

L'ALTRA ESTATE



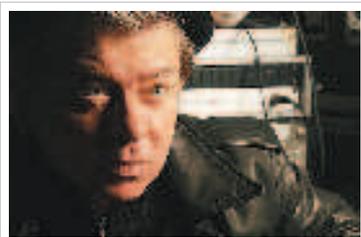
Da i nostri inviati Satta e Staino info@tetesdebois.it

Il piccolo festival per stranieri Stranitalia

Il piccolo festival di stranitalia dedicato al racconto di come gli stranieri arrivano nel nostro Paese, è stato sostenuto e promosso dalle scuole ed associazioni del territorio legnanese. L'intenzione è ripeterlo anche l'anno prossimo nel 2010



Permesso di soggiorno a... Paolo Rossi



Chiederei scusa per il governo

Paolo, so che ti vogliono levare il permesso di soggiorno perché hai fatto accettare i Tetes de Bois a Sanremo 2007, ma il permesso provvisorio te lo concediamo noi.

Come va?

Bene da quando mi difendo, bene. **Se dico frontiera, ti viene in mente?** Posto di blocco.

Tra patria e confine, la terza via?

Funicolare libera.

Tra radici ed egismo?

Cultura.

Ad un bambino figlio di due leghisti insegneresti?

Non ha colpe poveretto! Non farei differenze, lo tratterei come il figlio di due senegalesi.

Manderesti in vacanza Calderoli?

Perché dovrebbe andare in vacanza?

E che diresti ad uno straniero che è appena arrivato in Italia?

Chiederei scusa per quello che succede nel Governo e nei festini. In Austria, qualche giorno fa, in un'edicola, tra prime pagine dedicate a Berlusconi, capisco che l'edicola è italiano, lui pure lo capisce di me e ci siamo finti tutti e due stranieri. **A.S.**



Quella sera a Legnano i ragazzi dell'altra riva

Lété de Bois

ANDREA SATTA

Quando era Califfo d'Italia Silvio I, una sera a Legnano, si affacciarono dei ragazzi sul palco, come su una spiaggia che non fa paura, dal Salvador, dal Marocco, dalla Costa d'Avorio,

Clarisel, Mustafà e Richard, raccontarono come erano arrivati in Italia loro e i loro amici. L'attraversata, il mare, gli assalti falliti. Armando, 22 anni, tre volte respinto dalla frontiera del Montenegro e due da quella greca. Tra una storia e l'altra, veloce ognuna come una rasoia, due ragazzi albanesi suonavano la cifteli, una chitarra antichissima, un liuto col manico come il collo di un cigno e la cassa di un mandolino, e la tarabuka. Suonavano in costume e ave-

vano vent'anni. Folklore? No, vita reale. Andavano tutti a scuola di italiano a Legnano, nel cuore della terra inospitale, dove tutto era organizzato perché a te straniero restasse bene impresso che lì proprio non c'era posto e che la sola tua vista rompeva i coglioni. Così, biologi, studenti, avvocati, ragazzi, e tanta gente giovane, dopo la giornata di lavoro, con l'aiuto di un prete coraggioso, e i miei amici Paola e Gianni, misero su una scuola per insegnare proprio l'italiano agli stranieri, erano così tanto volontari, da essere perfino contenti che il Comune di Legnano, offrì loro 500 euro l'anno (!) per tutto questo, mentre a me, per tutto questo, 500 euro sembravano miseri e assurdi. A sera fatta si presentò il pubblico, e giù moldavi, russi, somali, romeni e quasi nessuno col permesso di soggiorno e tanti italiani. Poi toccò a me, raccontai le storie che conosco, ascoltai le loro, cantai. Un impianto di amplificazione minimo, un palco estremo, due luci due, lo schermo per le immagini, cui il vento muoveva le spalle come una ragazza smorfiosa ad un uomo che la guarda e tutti a cercare immagini su schermo smorfioso che gira. Bellissimo. Il sindaco di Legnano s'incalzò parecchio quando seppe che qualcuno aveva rilasciato il patrocinio per questo mini-festival controproducente. Eppure i ragazzi erano felici e ridevano, e i bambini allegri giocavano sui prati, mischiati nelle razze e nelle lingue. Alla fine Geo si addormentò sul palco. Verso mezzanotte si alzò un po' di vento, il ragazzo albanese si levò la giacca del costume e lo coprì. Lo so che i negri puzzano, lo so che gli albanesi rubano, lo so che i rumeni stuprano, eppure quella volta andò così. Geo, che aveva sette anni, sorrise sereno e nel sonno, farfugliò grazie. ♦